IL FILOBUS N. 75

«Tornerò di prima primavera — con la sciabola insanguinata — e se la trovo già maritata — o che pena o che dolor...». Mi domando perchè la vecchia, bizzarra canzone popolare mi stia tormentando con tanta insistenza fin dal momento in cui preparavo il rasoio per la barba, e con tanta fastidiosa impertinenza adesso, mentre ben provvisto di giornali monto sul filobus numero 75 per andare in ufficio. Sono sul punto di mettermi a canticchiarla a bassa voce, come per dar sfogo a una segreta gioia, mentre al contrario il cielo sa che piega tormentosa stiano prendendo i miei pensieri. Andare in ufficio, in una giornata simile, con quest'aria soave, questo sole dolce, questo cielo tentatore, è un delitto contro natura, un peccato mortale, un oltraggio alla primavera. Bisognerebbe essere processati, per questo, e condannati a pene severissime.

Leggo la stessa sorda irritazione nei volti aggrondati dei miei compagni di filobus, pigiati come ergastolani in un cellulare, la sento nella accresciuta rudezza delle spinte e delle gomitate, nella disposizione al litigio che riveliamo ad ogni fermata, ad ogni scossa più brusca della corsa. E finalmente capisco che la canzonetta aveva un suo scopo, era sbucata fuori da qualche angolo polveroso della memoria soltanto per ossessionarmi con quelle parole *«prima primavera»*, e *«o che pena o che dolor»*, che potrebbero essere scritte sulla targa del filobus invece dell'itinerario: Monteverde Vecchio, Piazza Sonnino, Ponte Garibaldi, Via Arenula, Piazza Argentina. La «sciabola insanguinata» è un di più, o forse è un simbolo di oscura ribellione. O del castigo che ci spetterebbe per la facilità con cui perpetriamo il nostro tradimento verso la primavera e ci andiamo a infilare in archivi, ministeri, studi commerciali e legali, magazzini di tessuti e laboratori chimici.

◆

Un giovane prete, tedesco o americano, certo allievo di uno dei tanti seminari internazionali di Roma, siede tranquillo e modesto, col capo biondo semirasato curvo su un bellissimo breviario in pelle, dal taglio dorato. Siamo in dieci a guardarlo con aria di rimprovero, compresa una vecchia signorina (segretaria di un avvocato? insegnante di storia?) a cui il giovinetto dovrebbe cedere il posto. Ma lui si acquista meriti e indulgenze, spostando le delicate pagine con segnalibri azzurri, gialli, rossi.

Sul Ponte Garibaldi c'è un ingorgo del traffico. Il cielo e il sole, adesso, mentre siamo fermi, ci bombardano di luce calda e struggente, la pena si fa insopportabile. Alle mie spalle sospira un funzionario statale, e nel silenzio il suo sospiro sembra un singhiozzo. Anche il seminarista leva gli occhi dal suo salmo e guarda fuori dei vetri, guarda giù nel Tevere, dove ci si aspetta da un momento all'altro di vedere un nuotatore emergere allegro dall'acqua d'argento fuso e salutarci con un braccio abbronzato.

Si riparte, finalmente. Il ponte è attraversato addirittura a gran velocità, adesso. Si fila, grazie al cielo, su scappa. E mentre all'improvviso ogni angolo del filobus si riempie di un festoso chiacchiericcio, di risatelle cascanti, di aria fresca, ci accorgiamo che l'azienda ci ha organizzato una piccola sorpresa. Dovremmo essere in via Arenula, e invece siamo a Testaccio; dovremmo sbucare in largo Argentina e invece sbuchiamo in una campagna aperta e splendente, e corriamo, corriamo col vento in poppa, navigliamo nell'azzurro e nel verde, nel rosa e nel sereno. Chi ci tiene più?

◆

«Siamo salvi!» grida alle mie spalle il funzionario. Lo conosco, è un mio vicino di casa. Ci incontriamo sul portone, qualche volta ci inchiniamo cerimoniosamente, ci cediamo il passo, sussurrando un saluto. Sento per la prima volta la sua voce spiegata, una bella voce baritonale, dal timbro argutò.

«Salvi, siamo salvi!».

Tutti ridono, e il fattorino agitando il pacchetto dei biglietti interviene: «L'azienda non è insensibile, signore e signori, al grado di dolore che sale dai passeggeri». E dopo un attimo, superando i gridolini di sorpresa della vecchia signorina: «Siamo arrivati. Tutti scendono».

Siamo arrivati. Dove? Nessuno lo sa e nessuno lo vuol sapere. Siamo in aperta campagna, in riva al fiume: ci sono alberi, erbe, fiori, profumi, sassi, terra, cielo, sole.

«E' meraviglioso — dico al conducente, che si è ficcato il berretto in tasca e si sta sdraiando sul prato. — Succede spesso?».

«Spesso no, qualche volta. Succede soltanto quando tutti i passeggeri hanno lo stesso pensiero. Ma proprio tutti, fino all'ultimo».

Cerco con gli occhi il giovane seminarista. Eccolo là, nel fiume, bronzeo, biondo e allegro. Ha lasciato la tonaca e il breviario sulla spiaggetta e ora ci saluta con un acutissimo *yodle*. Tedesco, dunque, bavarese o austriaco.

E' stato l'ultimo ad accorgersi della primavera. Mancava solo il suo pensiero, probabilmente, per fare l'unanimità. E appena l'unanimità si è raggiunta, la *molla è scattata: tutti in primavera*, festa per tutti.

«Gli strumenti in questi casi non ubbidiscono più — spiega il conducente —. Del resto non si va più a elettricità: si va a desideri. Se tutti i passeggeri nello stesso momento pensassero alla luna (ma proprio tutti, fino all'ultimo), ci troveremmo di colpo lassù, a dondolarci sulla sua falce».

La vecchia signorina si è tolta le scarpe e le calze, si è seduta in riva al fiume e ha messo i piedi nell'acqua.

«Ah! — esclama con un trillo — Ah! Da un mese non sognavo altro. Ed è ancora più bello di come mi pareva in sogno, più inebriante».

E il mio vicino? In pantaloncini e maglietta sta arbitrando una partita di calcio. Fischia nella sua autorevole barbetta, corre con passo elastico da un punto all'altro del prato, va lui stesso a raccogliere i palloni sbagliati nei cespugli.

«Si accomodi, signor Gianni — mi grida — ci manca un'ala destra».

Io vorrei invece una zappa, e delle fragole da zappare. Non mi piaceva farlo, da piccolo; e adesso mi pare che sarebbe la felicità. Però non mi dispiace nemmeno rimanere sdraiato qui a guardare: è come stare sdraiato su una nuvola, fresca e leggera, a guardare una terra beata. Delle occhialacce d'odio che ci scambiavamo un quarto di ora fa, quando il filobus scendeva da Monteverde, non è rimasta traccia: l'aria le ha disperse, il primo calcio al pallone le ha sgominate definitivamente.

Un avvocato è andato per violette e ne ha riempito il suo cappello a lobbia.

«Diritto penale o diritto civile?» gli domando.

«Diritto primaverile» risponde. — «Tutti assolti con lode perchè il fatto costituisce reato solo quando non avviene. Il fatto, cioè la felicità».

L'quasi commosso. Si mette in testa il cappello e le violette gli piovono giù per la faccia, sulle spalle della giacca.

Il nuotatore, in mezzo al fiume, fa il morto. Ma forse prega, con la faccia rivolta al sole, con il sole che gli versa nelle palpebre, ad una ad una, mille pagliuzze d'oro.

GIANNI RODARI

La Costituzione della Repubblica all'art. 115 afferma che le Regioni sono costituite in enti autonomi con propri poteri e funzioni. Alla Sicilia, Sardegna, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia sono attribuite però «forme e condizioni particolari di autonomia secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali». Così è nelle prime quattro (in giallo nella cartina) mentre per il Friuli Venezia Giulia (tratteggiato nella cartina) solo in questi giorni è stata presentata in Parlamento la legge istitutiva. Le altre regioni attendono invece da otto anni che si attui la Costituzione

LA LETTERA DI UN INTELLETTUALE CHE SI E' ISCRITTO AL P.C.I.

Come sono giunto al Partito comunista

Dal primo incontro alla piena adesione - L'importanza decisiva di un'organizzazione della classe operaia completamente affrancata da ogni dipendenza dalla borghesia

Il prof. Giacinto Cardona ha chiesto in questi giorni l'iscrizione al P.C.I., con la lettera che qui di seguito pubblichiamo:

Roma, 1957

Cari compagni,

il mio incontro con il comunismo, in anni molto lontani, fu per me decisivo. Era il momento della prima consapevolezza in cui noi giovani, che non avevamo visto altro che il fascismo, ne scoprivamo la menzogna, il comunismo. L'educazione Dopo aver cercato invano una guida nei vecchi maestri, mi ero reso conto che ad un italiano della nostra generazione, per salvare la propria dignità e sentirsi realmente liberato dalla oppressione che gravava su tutto, non c'era che una via: quella di lottare per la liberazione di tutti compendola con la concezione aristocratica della cultura propria degli intellettuali tradizionali. E furono i comunisti che mi aiutarono ad uscire dal mio isolamento e a trovare il mio posto. Indimenticabili giorni delle prime discussioni, delle prime lotte per costituire nell'Università romana gruppi antifascisti, della fervida amicizia con Antonio Amendola e altri giovani che purtroppo non sono più al nostro fianco.

Ma una aspirazione alla libertà, ancora romantica e non pienamente consapevole delle esigenze della lotta politica, mi faceva arretrare davanti al passo che m'avrebbe definitivamente legato ad una organizzazione le cui decisioni mi apparivano ancora avvolte in un certo mistero. D'altra parte ero acutamente sensibile al pericolo che, per i limiti e le difficoltà imposte ai contatti tra gli organi responsabili e la massa dei militanti dalle esigenze inderoga bili della lotta clandestina, il PCI potesse restare prigioniero dello schematismo, staccandosi dalla realtà complessa del popolo italiano e ricadendo nell'isolamento che aveva già una volta frustrato la sua coraggiosa azione antifascista.

Erano insomma diverse le ragioni che concorrevano a mantenermi nella convinzione che, nelle mie condizioni, più proficua fosse una cooperazione al la lotta comune dall'esterno.

Non vorrei dilungarmi sulle fasi successive della mia attività, dalla partecipazione all'esperimento liberal-socialista al tentativo di dar vita — con uno sparuto gruppetto di amici — ad un movimento per la ricostituzione dell'unità proletaria, movimento che confluì nel PSI; dalla mia lunga malattia nelle file di questo partito alle esperienze nei movimenti unitari come il Fronte Popolare prima, il Movimento della Pace poi. Attraverso queste esperienze concrete mi si facevano sempre più chiare le esigenze organizzative che la lotta stessa imponeva alle forze liberatrici mentre veniva superando le fasi dottrinarie del marxismo quasi pregiudizio obbligato per gli intellettuali che si avvicinano al movimento operaio attraverso le pagine dei classici, per convincermi che l'unità di teoria e di pratica che essa postula è solo possibile entro il grande movimento storico di educazione del socialismo. Il fermento di idee che lo pervade e la sua intima dinamica hanno dimostrato come gli errori e le cristallizzazioni dogmatiche, pur costituendo una continua minaccia, non possono impedire la circolazione di idee e di esperienze, il contatto fecondo con la realtà, cioè l'effettiva attuazione di questa unità tra teoria e pratica, ed in altre parole la effettiva democratizzazione del movimento stesso.

La nuova fase, il passaggio dal progresso puro quantitativo, dal periodo di costruzione delle basi materiali del socialismo al progresso essenzialmente qualitativo, sostituendo alla prima una quasi monolitica, forme nuove, più agili dialettiche, di unità, offre però agli avversari possibilità di sfruttare le contraddizioni che sono emerse anche se non in forma antagonistica. Sembra anzi che la tattica avversaria, riconosciuta sul piano internazionale la vanità della condotta politica di liberazione, e sul piano interno l'impossibilità di isolare il PCI dalle masse, punti soprattutto su una offensiva ideologica speculando sull'esigenza di una maggiore democraticità sentita vigorosamente nel mondo socialista, e su alcuni progressi, nel mondo capitalistico, sul piano tecnologico.

Ora, le risultanze del XX Congresso del PCUS, gli stessi fatti d'Ungheria, tali in verità da turbare profondamente chi viveva in attese miracolistiche, hanno gettato bensì una luce più crudà sui seri e gravi problemi che sorgono nel processo di edificazione del socialismo su scala mondiale; ma, se nei paesi socialisti si manifesta l'esigenza di maggiore democraticità, ciò è una riconferma della validità della teoria leninista del potere e non — come pretendono gli opportunisti — la prova della fondatezza delle critiche di Kautsky. Donde sono scaturite queste esigenze se non dal seno della società fondata dalla rivoluzione leninista? E dove, viceversa, si è realizzato il socialismo seguendo la via indicata da Kautsky? Se in Ungheria una esigenza sana di rinnovamento è stata piegata a fare il gioco dei nemici del socialismo, e questo Paese ha ancora davanti a se due prove da superare, mi sembra chiaro che la crisi è in un complesso di circostanze oggettive oltre che di colpe e di errori, peculiari alla situazione ungherese, che non hanno riscontro in altri paesi dove lo sviluppo democratico in forme diverse, più o meno rapide, non ha subito arresti.

Le manovre, che abilmente si mascherano anche sotto l'aspirazione all'unificazione europea, non possono certo riuscire a fare del nostro popolo un passivo sostegno degli imperialismi altrui: alle parole di libertà si contrappone una quotidiana, feroce quanto vana, repressione dei popoli che ad essa aspirano; ed il progresso tecnologico acutizza i problemi, che invano si pretende di risolvere con la creazione del mercato comune.

Se un progresso verso la libertà e verso forme di più umana convivenza tra i popoli è intuitivo in atto, questo è dovuto alla presenza e all'azione dei paesi che hanno attuata la rivoluzione socialista e — entro i paesi capitalistici — ai partiti che ad essa si ispirano. In Italia e parecchie oggi lottare per la democrazia e per il progresso civile, perchè esiste una salda organizzazione della classe operaia completamente affrancata da ogni dipendenza materiale o ideologica dalla società borghese.

Ma poichè quelle manovre ottengono pur sempre un certo effetto, causando disorientamento ed alimentando quello scetticismo che è il costante pericolo per il popolo italiano, credo che sia bene ripetere e ribadire queste verità e riaffermare la piena validità delle posizioni del PCI.

Giunto a queste conclusioni, cari compagni, ritengo di non dover più tardare a chiedervi l'onore di accogliermi nel Partito Comunista Italiano.

GIACINTO CARDONA

LE AUTONOMIE LOCALI NELL'ITALIA 1957

Questa è la Regione

La Grande Destra è in subbuglio - La legge del 10 febbraio 1953 - I controlli e la Costituzione - Nel 1944-45 una commissione di studio americana consigliò l'ordinamento regionale

La Grande Destra, quella di cui *Il Tempo* auspica la formazione e quella che *Il Corriere* già rappresenta, è in subbuglio. La Regione, scrivono, minaccia l'Italia, e gli argomenti non sono quelli, che, in tempi di polemiche fra unitari e federalisti, già furono addotti, l'argomento di Panfilo Gentile e il comunismo.

Tra le molte facoltà attribuite alla Regione, egli ha scritto, sta anche quella di poter tenere una forza di polizia urbana e locale, le repubbliche rosse, quindi, che si stabiliranno in tutte le regioni a maggioranza comunista, saranno fra l'altro anche delle repubbliche armate. Meglio, dunque, lo Stato gendarme. Eppoi siamo in epoca di Mercati comuni, la Nazione è sul viale del tramonto e noi italiani con queste Regioni ci facciamo una figura di semplicotti.

Sono gli argomenti che nel vecchio linguaggio forense si definivano principi, ma a noi non interessa qui confutarli. Basti dire che daccapo dietro il leitmotiv della «minaccia comunista» si nascondono ben più sostanziali preoccupazioni. L'istituzione delle Regioni è una profonda riforma politica, non meraviglia l'opposizione della destra, meraviglierebbe il contrario. Si ripropone il problema degli squilibri regionali: ritorna in modi più attuali che mai la questione meridionale, c'è, fondamentalmente, il diritto dei cittadini a una più partecipe e diretta presenza nella cosa pubblica.

Il Tempo scrive allora che bisogna difendere la unità nazionale cosa come la realizzò Cavour. *Il Corriere* che l'epoca degli Stati nazionali sta per finire. La legge Martuscelli sulle autonomie locali, la legge del 10 febbraio 1953 sulla costituzione e sul funzionamento degli organi regionali appaiono su quegli stessi giornali come cavalli di Troia, contro i quali bisogna chiudere tutte le porte, diciamo schierare le prefetture, se occorre le questure.

Articolo cinque

Poiche la polemica si fa così melodrammatica può essere utile illustrare brevemente il contenuto di tali leggi: si potrà anche meglio giudicare, nell'indagine sui problemi di questa o quella regione, della loro opportunità e giustezza. La prima e la proposta di legge Martuscelli, attualmente in discussione alla Camera, e riguarda le autonome locali e porta, oltre la prima, le firme degli onorevoli Luzzatto, Bozzi, Macrelli, Chiaramello. In attesa dell'ordinamento regionale, essa si ispira fondamentalmente all'articolo cinque della Costituzione, secondo il quale la Repubblica italiana «riconosce e promuove» le autonomie locali e adegua ad esse «i principi e i metodi della sua legislazione».

Cardine di un reale diritto di democrazia e di autodecisione nella pubblica amministrazione è che il controllo sugli enti locali sia anch'esso esercitato in modo democratico. Attualmente si esercita in forme assolute e soffocanti quelle stesse all'incirca della legislazione fascista, che ricalcavano e peggioravano le precedenti. L'approvazione della giunta provinciale amministrativa — presieduta dal prefetto e composta in maggioranza di funzionari statali — il visto prefettizio, l'autorizzazione o il convenzionamento sono i lacci entro cui è stretta la vita di ogni Amministrazione. Il più appassionato dibattito, il più attento esame di una questione la più meditata e motivata deliberazione di un consiglio comunale o provinciale sono come i compiti di una scolaresca, sui quali la burocrazia statale passa i suoi freghi a matita rossa o blu.

La legge Martuscelli propone, invece, che ogni controllo di merito e di legittimità venga esercitato nell'unica forma prevista dalla Costituzione, mediante, cioè, l'invito al riesame, e suggerisce i modi come conseguirlo pur nell'ambito dell'attuale strutturazione degli organi della giustizia amministrativa. Non si tratta di democrazia soltanto, ma di funzionalità.

Se la legge Martuscelli è tuttora in discussione, quella che porta il titolo «Costituzione e funzionamento degli organi regionali» è vecchia ormai di quattro anni ed è stata promulgata con la firma di Einaudi e quelle di De Gasperi, Scelba, Zoli, Pella, Scattaretiche, appena venisse approvata la legge Amadeo per la elezione dei primi consigli regionali. Come sarebbe, dunque, in concreto la Regione?

Nella Regione Emilia Romagna, ad esempio, invece di esercitare otto prefetture ci sarebbe un Consiglio regionale e un commissario del governo. Trattandosi di una regione molto vasta, i consiglieri regionali sarebbero circa sessanta, in Liguria invece circa quaranta, in Basilicata o in Umbria circa trenta.

Leggi regionali

Ciascuna Regione ha un suo statuto che contiene, fra l'altro, le norme sulla iniziativa delle leggi regionali, che spetta alla Giunta; a ciascun membro del Consiglio; ai Consigli comunali, purchè in numero non inferiore a cinque, ai Consigli provinciali e agli elettori, purchè anch'essi in un determinato numero. Egualmente lo Statuto contiene le norme sul *referendum* abrogativo di leggi regionali.

Due leggi regionali valdue che la Regione ha potestà legislativa. La Costituzione, difatti, all'art. 117 prescrive che la Regione, nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, emana norme legislative per le seguenti materie: ordinamento degli uffici e degli enti amministrativi dipendenti dalla Regione; circoscrizioni comunali; polizia locale urbana e rurale, fiere e mercati; beneficenza pubblica e assistenza sanitaria e ospedaliera; istruzione artigiana e professionale e assistenza scolastica; musei e biblioteche di enti locali; urbanistica; turismo e industria alberghiera; tramvie e linee automobilistiche d'interesse regionale; viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale; navigazione e porti lacuali; acque minerali e termali; cave e torbiere; caccia; pesca nelle acque interne; agricoltura e foreste; artigianato.

Per ciascuna di queste materie la Repubblica deve emanare leggi che stabiliscano i principi fondamentali cui deve attenersi la legislazione regionale. Nell'attesa, però, la legge del febbraio '53 dispone che la facoltà legislativa delle Regioni possa subito esercitarsi in alcune di tali materie. Tra le altre attribuzioni del Consiglio regionale e anche quella di formulare proposte di legge al Parlamento.

Il Consiglio regionale elegge il Presidente della Giunta regionale e la Giunta, composta da un minimo di sei assessori effettivi e due supplenti a un massimo di dodici e quattro. In ogni capoluogo di regione si affianca al consiglio un commissario del governo, che presiede la commissione di controllo sull'amministrazione regionale. Tale controllo viene esercitato mediante o approvazione delle leggi regionali o invito al riesame. Spetta invece al Consiglio regionale di esercitare i controlli sulle provincie, sui comuni e sugli altri enti locali e a questo fine esso nomina un apposito comitato, del quale fa parte anche un membro designato dal commissario del governo. Le Regioni provvederanno alla costituzione dei propri uffici esclusivamente con personale comandato degli enti locali, degli uffici periferici della Amministrazione dello Stato o, se necessario, di altri uffici statali.

Questa, a volo d'uccello, l'organizzazione e i poteri della Regione quali già il Parlamento italiano ha approvato, e la grande destra ha ben di che dirsi preoccupata.

Gli italiani vogliono la Regione per poter essere ben più di quanto oggi lo siano *cittadini* e questo non è possibile finchè le autonomie locali non siano liberate da tutele che sono inconciliabili con una struttura dello Stato veramente moderna. Le destre la temono. Oggi esse dicono anche che la Regione è in contraddizione col modo come si sviluppano i processi produttivi. Sono questioni che appartengono a due diversi ordini; ma si potrebbe dimostrare che sommati e vero il contrario. I moderni processi produttivi chiedono un continuo accrescimento dei servizi amministrativi e pubblici e un loro ampio decentramento.

Paura di che?

Gli americani hanno certamente un senso molto spiccato della connessione tra vita economica e pubblica, in regime capitalistico, e non collettivistico. Nel '44-'45 un comitato di funzionari nord-americani, preposto alle cose nostre durante il periodo armistiziale, studiò i problemi della organizzazione dello Stato italiano. La conclusione cui pervenne fu che lo stato andava ricostituito in modo che le sue unità fondamentali fossero costituite dalle regioni. La sovranità essi dicevano, spetterebbe al governo centrale, alle regioni invece tutte le facoltà stabilite dalla Costituzione e, in particolare, aggiungevano, la sorveglianza delle elezioni nazionali, regionali e comunali, sulla amministrazione dei comuni e, ancora, l'assistenza, l'istruzione, i lavori pubblici e le bonifiche. Lo studio precisava che un ordinamento regionale in Italia mentre non avrebbe minacciato in alcun modo l'unità nazionale avrebbe permesso di conseguire un governo locale autonomo, presupposto necessario per un regime democratico.

Gli americani non «rossi». Pochi giorni fa un noto critico letterario, in un articolo dedicato alla cultura popolare, scriveva che questa, nel passato, «come tutte le forme autentiche di democrazia, finì con il modellarsi sulla viva realtà delle varie regioni italiane». E fu il fascismo «che distrusse e sterilizzò questo terreno ove fiorivano la fiducia e la coscienza a se».

Che sia questo ciò che fa paura alle destre quando sentono parlare di Regione?

NINO SANSONE

CORRIDOIO DI CINECITTA'

Oriente a Cinecittà

La supposizione che Joseph Manckiewicz non avrebbe girato un film in Italia era pessimistica. In realtà egli ha iniziato, a Cinecittà, le riprese in interni di *Un americano tranquillo*. Si tratta di una riduzione del romanzo di Graham Greene ambientato in Indocina durante la guerra. Il film, che ha per interprete Audie Murphy (il famoso soldato più decorato d'America - e interprete della *Prova del fuoco* di Huston), Michael Redgrave, Claude Dauphin, è stato girato in esterni in Indocina.

Un altro film i cui esterni hanno avuto luogo in Oriente è *La diga sul Pacifico* di René Clément. Anche la lavorazione di questo film prosegue ora a Cinecittà. Dall'Oriente, ancora una volta, viene la luce.

In perfetto orario

In perfetto orario sui tempi di lavorazione Luchino Visconti ha terminato di girare mercoledì, a tempo di record, il suo film Le notti bianche. *Ora il film è al montaggio.*

L'anno della prolificità

Un portavoce della Metro Goldwyn Mayer ha dichiarato che Marilyn Monroe aspetta un figlio per la estate prossima, e che ha rinunciato a interpretare *I fratelli Karamazov* per questa ragione. Ella ritiene infatti che il voler portare a termine una gravidanza ed un film nello stesso tempo sia assai pericoloso, per la gravidanza.

«Le notti di Cabiria» al Festival di Cannes

A rappresentare l'Italia al Festival di Cannes è stato scelto un solo film. Le notti di Cabiria, *diretto da Federico Fellini e interpretato da Giulietta Masina.*

Poichè il regolamento del Festival non consente alle singole Spettacolo ha tenuto a segnalazioni partecipanti di inviare fare ai dirigenti del Festival, ufficialmente più di un film la per la possibilità di un invito. Commissione di selezione presieduto, il film di Alberto Lattuada e Guendalina e il film di so la Direzione Generale dello Spettacolo ha tenuto a segnalazioni partecipanti di inviare fare ai dirigenti del Festival, ufficialmente più di un film la per la possibilità di un invito. Commissione di selezione presieduto, il film di Alberto Lattuada e Guendalina e il film di Luigi Comencini La finestra sul Luna Park.

Secondo voci raccolte nello ambiente cinematografico, sembra che il film di Fellini abbia incontrato difficoltà presso la commissione di cernita.

Il noto regista americano John Huston ha abbandonato improvvisamente la preparazione del film «Addio alle armi», tratto dal romanzo di Hemingway, in seguito a gravi divergenze con il produttore David O. Selznick, particolarmente in relazione al ruolo che nella vicenda dovrebbe essere riservato a Jennifer Jones, moglie di Selznick. Nella foto l'attrice e il magnate colti dall'obbiettivo recentemente a Roma, mentre annunciano la realizzazione dell'opera

Montand in Italia

Reduce da una lunga tournée in Unione Sovietica, il cantante e attore francese Yves Montand sarà tra breve in Italia, per interpretare la parte del protagonista nel film di Gillo Pontecorvo *Squadra*. Il film è tratto da un romanzo di Franco Solinas ambientato tra i pescatori di frodo della Sardegna, ma verrà girato in Sicilia.

In mostra

Grande onore per il cinema e alla industria cinematografica italiana sarà riservato quest'anno il Padiglione d'onore del Palazzo delle Nazioni alla XXXV Fiera di Milano. Nel padiglione, appositamente eretto, oltre alla riproduzione di scene di film, di ricostruzioni in miniatura, di apparecchiature per la ripresa, e di quanto può dare la dimostrazione dell'impegno industriale della cinematografia italiana, verrà messo a disposizione della stampa e del pubblico materiale pubblicitario (fotografie, brochures, ecc.). Verranno anche allestiti pannelli (metri 2 di base per metri 4 di altezza) sui quali saranno riportati i dati dei film. Infine, durante il periodo della Fiera — 12-27 aprile — nel Padiglione stesso verranno proiettate parti di film attualmente in lavorazione, o che saranno presentati al pubblico nella prossima stagione cinematografica.

Cose da ridere

Elsa Martinelli ha rinunciato ad andare a Hollywood per partecipare al Rallye del Cinema in Italia.

Nella sceneggiatura di un film per ragazzi c'era un commendatore che si rendeva antipatico. La censura ha voluto che trasformare il commendatore in un signore qualunque, altrimenti i ragazzi potrebbero crescere con la impressione che i commendatori siano cattivi.

• • •

Un film sarà tratto dalla canzone Chelli Ellà.

• • •

E' sorto a Parigi un club di ammiratori dello scomparso James Dean. Essi invocano lui o durante sedute spiritiche.

In breve

Giovanna Radi, dopo aver interpretato un film sulle infermiere, è momento più bello interpreta un film sulle hostess. *Le ragazze delle nuvole.*

• • •

Il regista Piero Francisci è nell'imbarazzo: non riesce a trovare un protagonista adatto per il suo nuovo film Le fatiche di Ercole.

• • •

Dal 1946 al 1956 sono stati presentati sugli schermi romani 4744 nuovi film di cui 2465 americani, 1049 italiani, 303 inglesi, 232 francesi, 21 sovietici...

• • •

Dopo la FOX anche la Columbia ha scoperto petrolio nel sottosuolo dei suoi stabilimenti a Hollywood: ella ha cedutto i diritti di sfruttamento alla Union Oil Company of California. La stessa società ha annunciato di avere stretto un accordo con la Paramount. A Cinecittà non sono ancora cominciate le trivellazioni. Si attendono gli americani.

Vedremo presto

Rivedremo *Forza bruta*, di Jules Dassin, uno dei più bei film americani del dopoguerra.

chiaretti

UNA MOSTRA IN PALAZZO MARIGNOLI A ROMA

Vita e opere di Heine

Da alcuni giorni (ma oggi è l'ultimo) è stata aperta a Roma nei locali di Palazzo Marignoli una mostra su Enrico Heine. La vita e le opere [illegible] Comune di Roma [illegible] — [illegible] dichiarazione programmatica — intende proporre una visione unitaria della nazione e della cultura tedesca, in ricordo del nome al quale il Comune dovrebbe intitolare sotto forma [illegible] fatti [illegible] che [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]